



«Non contano i gusti, il restauro è rispetto di suono e tradizione»

Gli ultimi organari bresciani in attività raccontano i segreti di un lavoro certosino

Sono architetti e ingegneri, falegnami e fabbri, esperti di acustica, veri musicisti, rigorosi filologi. Topi di cantoria, con vocazione all'archivistica e un coraggio da speleologi. Parliamo degli organari: costruttori e restauratori d'organo. Soprattutto per aria, in cattedrati tramantici, somieri, catenacciature. Prigionieri nelle canne come palle di cannone. Non per modo di dire: infilato là dentro, il mantovano Giuseppe Rotelli, operaio di classe emme della ditta Padelfico Irazzoli di Crema, nel 1879 ripara la canna maggiore del monumentale organo del Duomo di Cremona, un Fa di nove metri d'altezza, 41 cm di diametro e duecento chili di peso. Una nobile arte al tramonto? Tra le storiche ditte organarie italiane, è vietato dimenticare i nomi di Tamburini, Mascioni, Brondino, Vegezzi-Bossi, Ruffati, Zanin, Inzoli-Bonizzi, Carli. A Brescia ne sopravvivono tre: i laboratori di Guido Galli a Bovezzo, la bottega di Gianluca Chiminelli a Darfo e Giuseppe Tisi di Montichiari (tra gli altri, suoi alcuni portativi di tastiera barocca Michele Barchi). Nel restauro di un organo storico occorre verificare lo stato dei canali, dei trasporti, il livello di tarature, fratture, passaggi d'aria. Preventiva ricerca docu-

mentaria, disegni dei prospetti in più scale, smontaggio di casse esterne, interventi su cantorie, balaustre, parapetti, recupero delle accordature e dei temperamenti originali (tenendo conto delle prassi liturgico-esecutive relative all'area geografica e all'epoca di costruzione dello strumento). Solo per cominciare.

«Le difficoltà principali», spiega Matteo Pian, giovane organaro bresciano - sono la corretta lettura e interpretazione di uno strumento antico, insieme opera d'arte e macchina sonora. Il risultato deve coniugare queste due facce: un prodigio della tecnica che genera musica. Che rapporto nasce con l'organo da restaurare? «È una vera e propria indagine, alla scoperta di ciò che il creatore intendeva comunicarci. Nel restauro di un organo storico - aggiunge - bisogna abbandonare i gusti personali e rispettare lo strumento nella sua integrità».

Gianluca Chiminelli, per quindici anni violoncellista nell'Orchestra della Scala, dal 1995 organaro a tempo pieno, conferma: «Il restauratore deve sempre porsi alle spalle del costruttore, senza lasciar trasparire le proprie tendenze, le proprie abitudini lavorative, le proprie convinzioni. Ciascun organo è fatto di impercettibili



Alchemici custodi

Sopra il titolo, Guido Galli. Qui, dal basso, Matteo Pian, Gianluca Chiminelli, Giuseppe Tisi

sfumature, quelle che fanno la differenza dei grandi del passato. Ogni nostra moderna operazione va condotta con criteri non invasivi e di assoluta reversibilità». «I tecnici e lavorazioni devono ricordare la mano dell'uomo e, allo stesso tempo, aiutare la meditazione e la preghiera», ricordano i fratelli Pinchi di Foligno. E nel caso di costruzione di un organo nuovo? «L'organo è memoria e futuro. È figlio di una comunità, mezzo straordinario di coesione, esaltazione della condivisione artistica e spirituale; è ideale architettonico e messaggio spirituale coerente; deve armonizzarsi con il linguaggio agiografico sacro e saper integrare spazi sacri, esigenze del fruitore, suoni esemplari, prassi e desiderata. Magnifico e solenne e commovente a vedersi; potente, devoto, misericordioso all'ascolto; generoso nel rendimento sonoro, intatto nei secoli».

L'organaro usa stagno al 90% e misture di leghe metalliche (per le canne di facciata), anete privo di nodi (canne di basseria), cedro o cipresso (canne dei manuali), ciliegio (prospetti a vista),iglio (parti dipinte), yellow pine (struttura di sostegno), rovere (cinture dei somieri), masselli di faggio (telai), bosso di anno nuovo e altri legni pregiati (finiture), pelli di agnello o montone conciate all'allume (mantici), fibre di carbonio (collegamenti). Morbide e sensibili le tastiere, con risposta sonora immediata; pedaliere versatile e maestosa; impeccabile tenuta fonica pur nel «stato»; flessibilità ed espressività dei registri. Ogni organo è un unicum: personalità esclusiva, voce inconfondibile. Irripetibile.

Siete una razza in via d'estinzione? «Il sacerdote più incline a celebrare dignitosamente sono sempre più giovani - corregge Galli -. Impagabile soddisfazione, quando una vecchietta che cercitava il Rosario in chiesa, mi ha fermato mentre stavvo uscendo: "Adesso si che sento la differenza. È proprio bello: non ha mai suonato così in quarant'anni", mi ringrazia».

Enrico Raggi